

**Newspaper metadata:**

Source: La Repubblica - Affari & Finanza Author: Andrea Frollà  
Date: 2018/10/08  
Country: Italy Pages: 42 - 43  
Media: Periodics

**Media Evaluation:**

Readership: 280.000  
Ave € 88.000  
Pages Occupied 1.0



Web source:

# È partita la sfida dell'era 4.0 più lavoro e produttività ma partendo dalle competenze

L'AUTOMAZIONE DARÀ I NATALI A 133 MILIONI DI NUOVI POSTI SPAZZANDONE VIA 75 MILIONI. SERVE PERÒ AGGIORNARE I PROFILI PROFESSIONALI. IL 40% DELLE IMPRESE SI DICHIARA IN DEFICIT SU QUESTO FRONTE

Andrea Frollà

Milano

Non c'è ormai più alcun dubbio sul fatto che il mercato del lavoro abbia davanti a sé una delle più grandi rivoluzioni di sempre, ossia la rivoluzione digitale. Non sappiamo ancora con assoluta certezza quando, come e dove impatterà maggiormente. Siamo invece più che certi che il lavoro come lo conosciamo oggi non esisterà più. E già questo dovrebbe bastare a far scattare sull'attenti politici, imprenditori, manager, amministratori e lavoratori.

## Il "terremoto" 4.0

Uno dei segnali più potenti, in netta controtendenza rispetto alla stragrande maggioranza degli studi che si sono succeduti finora sul tema, è arrivato dall'ultimo rapporto del World Economic Forum (Wef) intitolato "The future of Jobs 2018". Il "cambiamento sismico" del mondo del lavoro che porterà gli uomini a lavorare al fianco di robot e algoritmi sarà tutt'altro che negativo, almeno in potenza: la rivoluzione digitale, stimano gli esperti del Wef, creerà infatti più posti di lavoro di quelli che farà sparire e non viceversa. Tra intelligenza artificiale, Internet of Things, blockchain e altre innovazioni, entro il 2025 oltre la metà di tutte le mansioni svolte oggi sui luoghi di lavoro sarà eseguita da macchinari, robot industriali e sistemi informatici (rispetto al 29% attuale). Una trasformazione che modificherà radicalmente la conformazione della forza lavoro globale ma che, in termini strettamente numerici, garantirà ricadute positive: nei prossimi 5 anni l'economia 4.0 darà i natali a 133 milioni di nuovi posti di lavoro spazzandone via 75 milioni. Attenzione però ai facili entusiasmi per il saldo positivo che, avvertono gli analisti del World Economic Forum, non sarà certo un regalo calato dall'alto. La transizione tecnologica andrà infatti accompagnata con una precisa strategia sulle competenze, su cui ad oggi oltre il 40% delle aziende ammette un deficit notevole.

## La sfida della produttività

Oltre alla crescita netta dell'occupazione, le previsioni del rapporto Wef segnalano anche un cambiamento significativo in termini di qualità, localizzazione, configurazione e permanenza dei ruoli. Assisteremo sempre più all'affidamento ad appaltatori che svolgono lavori specializzati, al coinvolgimento

## (PROTAGONISTI)



Andrea Malacrida (1) country manager The Adecco Group Italia; Ernesto Somma (2) responsabile incentivi e innovazione Invalita; Marcello Albergoni (3) head of Italy LinkedIn; Mirta Michilli (4) direttore generale Fondazione Mondo Digitale



# +40% 9,7%

## LA PAGA

Un report elaborato da The Adecco Group con Consorzio Milano Ricerche, Wollybi e Job Pricing, calcola che chi sa far proprie le soft skill arriva a guadagnare in Italia fino al 40% in più, a parità di altre condizioni

## I DISOCCUPATI

Ad agosto il tasso di disoccupazione è sceso sotto la soglia del 10%, al 9,7%, segnando una performance che non si vedeva da oltre cinque anni. Il calo si distribuisce su entrambe le componenti di genere e tutte le classi di età

## La lenta rivoluzione dell'AI

Ad accendere il dibattito sul futuro del lavoro è stata senza dubbio l'intelligenza artificiale, il cui avvento è stato accompagnato da un tripudio di previsioni catastrofiche. Ora sembra invece prevalere un approccio meno disfattista, orientato all'individuazione di un equilibrio tra opportunità di sviluppo e impatti sociali. Il tempo gioca però a favore di questa difficile ricerca, almeno in Europa dove la penetrazione dell'AI risulta decisamente più lenta di

quanto l'impennata dell'attenzione possa far pensare. Secondo lo studio appena pubblicato da Microsoft ed EY, infatti, attualmente solo il 4% delle aziende europee sta utilizzando l'AI in diversi processi per abilitare operazioni avanzate (il 61% sta ancora pianificando o sperimentando). Ad oggi l'AI resta inoltre un tema caldo per gli executive più che per manager e dipendenti. Ed è interessante notare come nella scala delle competenze prioritarie individuate dalle imprese europee pesino più la cul-



tura digitale e la leadership che le skill in materia di dati, analytics e altro. Particolare il caso dell'Italia, dove solo il 15% delle aziende è andato oltre lo sviluppo di progetti pilota (contro una media europea del 32%). Ciò nonostante, rileva la ricerca Microsoft-EY, siamo uno dei Paesi con le aspettative maggiori, soprattutto in termini di trasformazione del business model e supporto ai processi decisionali.

## Scossa da 13mila miliardi

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale non sarà dunque un affare sbrigativo ma sarà sicuramente un affare, specialmente per le aziende che sapranno muoversi in anticipo. Una chiara idea del potenziale di questa tecnologia emerge con vigore dall'ultimo rapporto firmato dal McKinsey Global Institute, focalizzato sull'impatto economico dell'AI. Secondo lo studio entro il 2030 l'adozione diffusa dell'intelligenza artificiale potrebbe contribuire a una crescita del Prodotto interno lordo globale di 13mila miliardi di

dollari, con un tasso medio di aumento annuale dell'1,2%. A determinare l'effettivo scarico di questa potenza sarà la velocità di adozione che, prevede McKinsey, potrebbe inizialmente essere lenta a causa dei costi di transizione e implementazione, per poi accelerare dopo il 2025 fino a prendere il volo nei cinque anni successivi. Le aziende cosiddette "front-runner", cioè quelle che assorbiranno completamente le tecnologie AI entro i prossimi 5-7 anni, potrebbero raddoppiare il proprio flusso di cassa entro il 2030. Al contrario delle imprese tardatarie che rischiano un calo del 20% dello stesso indice. Sul fronte occupazionale gli analisti di McKinsey sono invece più cauti di quelli del Wef: tra poco più di 10 anni, si legge nel report, il conto tra lavori persi e creati risulterà pressoché neutro.

## Caccia aperta alle soft skill

A prescindere dalle previsioni più o meno ottimistiche ci sarà sicuramente da gestire quello che gli esperti chiamano "skill shift", ossia il passaggio di

**Newspaper metadata:**

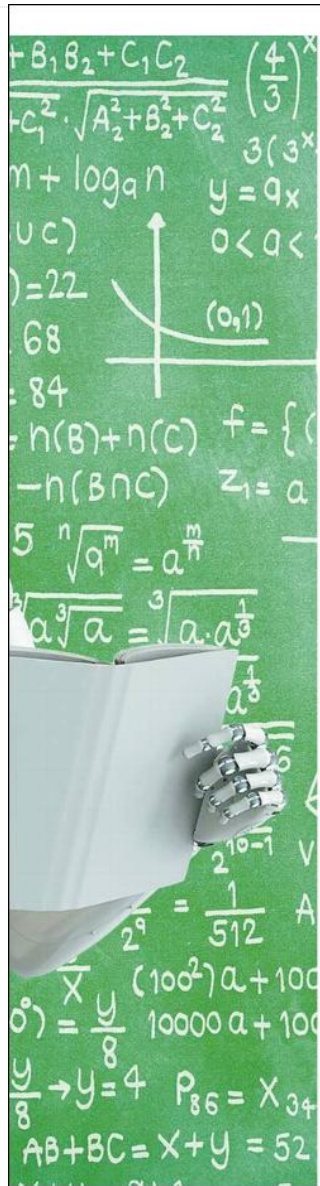
Source: La Repubblica - Affari & Finanza Author: Andrea Frollà  
Date: 2018/10/08  
Country: Italy Pages: 42 - 43  
Media: Periodics

**Media Evaluation:**

Readership: 280.000  
Ave € 88.000  
Pages Occupied 1.0



Web source:



testimone tra i lavori ripetitivi che richiedono competenze digitali ridotte e i lavori non ripetitivi che necessitano di competenze digitali elevate. In questo contesto sono destinate ad avere un peso rilevante le competenze cosiddette "soft", dalla resistenza allo stress alla capacità di pianificazione. Che in realtà sono già così rilevanti da consentire in alcuni settori, stima un report elaborato da The Adecco Group con Consorzio Milano Ricerche, Wollybi e Job Pricing, di guadagnare in Italia fino al 40% in più (a parità di altre condizioni). E ogni settore ha le sue soft skill più richieste: dall'orientamento al cliente super ricercato nei settori produzione, industria e logistica, che può valere fino al 43% in più sullo stipendio, alle capacità di problem solving e analisi, che possono far aumentare del 18% la paga dei lavoratori della ristorazione e del comparto alberghiero. Insomma, investire ora su queste competenze trasversali potrebbe rivelarsi uno dei migliori investimenti per il futuro.

© RIPRODUZIONE PROIBITA